



ESSERE QUI, *Il gregge smarrito*. Chiesa e società nell'anno della pandemia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 152.

Invece della pecora smarrita, con il titolo "Il gregge smarrito", un gruppo di cattolici, ispirandosi a Papa Francesco, ha inteso, aggiornando la famosa parabola di Gesù, esprimere in maniera sintetica e al tempo stesso efficace l'attuale malessere della Chiesa. Il punto di partenza al riguardo è che la cultura cattolica possiede ancora grandi potenzialità purché i suoi portatori escano dall'autoreferenzialità e si decidano a cercare la Chiesa fuori della Chiesa; oppure, utilizzando le parole di Papa Bergoglio, alla situazione di un ovile con una sola pecora bisogna reagire adottando la strategia dell'uscita.

Il volume si presenta come un rapporto di ricerca. Si prendono le mosse dall'analisi della situazione: lo shock pandemico ha messo a nudo le

criticità della Chiesa, presenti da anni e a cui non si è riuscito ad ovviare in maniera soddisfacente. In particolare, si tratta di aspetti quali: lo scollamento con la società reale, la distanza tra fedeli e pastori, l'irrelevanza della dimensione politica.

Vengono anche citate alcune percentuali significative. Il 39% degli italiani e il 50% dei praticanti ritengono che la Chiesa abbia accettato troppo acriticamente la decisione del governo di sospendere prima e di limitare poi le funzioni religiose. Unicamente il 28,6% dei praticanti ha considerato una privazione e una sofferenza l'impossibilità di andare a messa.

Certamente Papa Francesco è riuscito a coprire in parte l'incapacità della Chiesa in Italia di elaborare un'interpretazione credibile della crisi provocata dal Covid-19. Nonostante ciò, i due terzi quasi (65,6%) dei praticanti dichiarano che le comunità cristiane non sono state in grado di reagire adeguatamente alle sfide della modernità. Inoltre, la meta di loro è dell'opinione che i parroci conoscano sempre meno la condizione socio-culturale, economico e spirituale del contesto territoriale in cui sono inseriti per cui non riescono a rispondere in maniera soddisfacente alle esigenze dei fedeli.

La cultura cattolica ha subito un contraccolpo negativo dalla perdita della gamba socio-politica, mentre non ha guadagnato molto dalla conquista dell'autonomia nei suoi confronti. Indubbiamente proseguono anche con successo le molteplici attività sociali del mondo cattolico, ma non si riscontrano né una sintesi, né una rappresentazione comune per cui il risultato finale è molto negativo in quanto si è di fronte a una Chiesa che parla senza contare e soprattutto che agisce senza parlare.

Passando sul piano delle prospettive, il gruppo a cui si deve il volume raccomanda di evitare reazioni di natura fondamentalista e pensa che rinchiudersi sulla difesa dei valori non negoziabili costituisca un grave errore perché si corre il rischio di essere emarginati. Al contrario, bisogna optare per un dialogo costruttivo con il resto della società e in particolare con quanti si ritengono ancora cristiani, sebbene non siano più praticanti.

Un'altra proposta riguarda l'adozione della strategia che si impegna a stabilire relazioni quanto più intense con gli altri. Infatti, l'uscita dal recinto della Chiesa l'aiuterà a non cadere in errori che potrebbero compromettere il successo delle sue attività pastorali e al tempo stesso dovrebbe consentire alla società di riconoscerla.

Un'ultima raccomandazione si focalizza sull'invito a resistere alle tentazioni politiche; al contrario la Chiesa dovrebbe adottare un ruolo profetico. Infatti, benché le sue criticità siano molte, tuttavia, essa rimane il più vasto spazio relazionale del Paese e l'Italia, mai come in questa fase della sua storia, ha bisogno di riscoprire le relazioni.

Il volume è una pubblicazione molto interessante e valida, anche per l'autorità scientifica e le convinzioni di fede degli autori. Se da una parte sono denunciate le criticità della Chiesa sulla base di dati certi, dall'altra vengono avanzate proposte significative che certamente dovranno essere prese in seria considerazione da parte delle comunità ecclesiali, discusse, approfondite e tradotte in precise linee di intervento.

G. Malizia



PELLEREY M., *Identità professionale oggi*. Natura e costituzione, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 231.

Nelle nostre società sono profondamente cambiati gli scenari in cui si svolge l'esistenza singola e comunitaria. Questa è segnata: dall'internazionalizzazione dell'imprenditoria e dalla globalizzazione del mercato; da un forte incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, caratterizzato dall'informatica e dalla telematica; da una nuova ed acuta coscienza dei diritti umani, soggettivi, comunitari, ecologici; dal pluralismo e dal multiculturalismo dei modi di vita e della cultura. In particolare, il passaggio alla società della conoscenza trasforma il senso e il modo di lavorare, nascono nuove professioni, vecchi mestieri cambiano "pelle", altri scompaiono definitivamente. Si diversificano i lavori, e prima ancora le tipologie e le forme giuridiche dei rapporti di lavoro. C'è

un'indubbia "intellettualizzazione" del lavoro. È richiesta la flessibilità e la mobilità occupazionale e la polivalenza della cultura professionale.

A sua volta, lo shock pandemico, che ha colpito il mondo produttivo, ha messo in pericolo le occupazioni, il reddito e le imprese, in maniera completamente nuova rispetto alle crisi del passato. L'andamento dei processi economici ha subito rallentamenti e frenate. Le catene di approvvigionamento e le linee di produzione sono state colpite da gravi perturbazioni e il commercio di beni e servizi è stato raggiunto da blocchi e arresti. Gli investimenti privati e i consumi delle famiglie sono calati in misura superiore a quella delle crisi precedenti. I sistemi economici e i poli industriali hanno operato con ritmi molto inferiori alle loro normali potenzialità. Sul piano positivo, due comparti hanno ricevuto particolare considerazione e si tratta dei programmi per la transizione verde e digitale.

In un contesto sociale, culturale e lavorativo così complesso e innovativo, l'opera in esame esplora in profondità che cosa si intende oggi per identità professionale e come ciascuno sia responsabile del suo sviluppo, quali siano le dimensioni e i processi implicati e come le istituzioni scolastiche e formative possano orientare e sostenere tale impresa. Il titolo del volume evidenzia due concetti chiave e una metafora che si collocano al centro della riflessione dell'Autore: in concreto, si tratta dei concetti di identità e di professionalità e della metafora della costruzione che vengono approfonditi in maniera molto efficace nel libro.

L'identità personale è ricondotta a tre aspetti centrali: la coscienza della propria individualità e diversità rispetto agli altri; la continuità nel tempo; la coerenza. Nel contesto odierno, si deve aggiungere alle dimensioni tradizionali appena citate il riferimento a una pluralità di appartenenze che possono creare convergenze, ma anche conflittualità fino alla comparsa di molteplici identità che possono costituire un compimento, ma anche generare contraddizioni.

Il secondo concetto rinvia anzitutto una definizione di professionalità che dall'Autore viene intesa come il complesso delle conoscenze, delle abilità, delle competenze e degli atteggiamenti che l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro richiedono. Va precisato che nel contesto attuale tale concetto fa riferimento non solo alle tipologie esistenti di occupazioni, ma anche alle trasformazioni organizzative e tecnologiche spesso esigono cambiamenti profondi del sé professionale. Come si è precisato sopra, il terzo caposaldo della riflessione dell'Autore è costituito dalla metafora della costruzione. Questa significa da un lato centralità dell'attività progettuale e dell'azione realizzativa della persona e dall'altro il contributo essenziale del contesto fisico e sociale, chiamato a sostenere l'attività del lavoratore.

Il libro si articola in tre parti, molto ben organizzate e argomentate. La prima approfondisce la concezione di identità professionale, analizzando le interrelazioni con l'identità personale e sociale e presentandone le varie componenti. Gli studi più recenti sottolineano l'importanza di tre articolazioni di tale patrimonio personale che sono le due tipologie di competenze trasversali (soft skills e hard skills generiche) e il gruppo delle competenze tecnico-operative.

La seconda parte si occupa dei processi più significativi che intervengono nello sviluppo della propria identità professionale. La disamina prende le mosse dalla descrizione delle componenti fondamentali, per passare specificamente alla riflessività e alla adattabilità e per concludere con l'imprenditorialità.

La terza parte è focalizzata su una proposta di pedagogia del lavoro oggi. La disamina riguarda non solo il processo formativo che prepara all'esercizio di un'occupazione, ma anche il contributo che viene dal lavoro stesso come opportunità di apprendimento e di sviluppo personale. L'approfondimento inizia con la presentazione dei fondamenti teorici per poi affrontare l'educazione al lavoro nel contesto scolastico, nel mondo occupazionale stesso, fino a indicare le nuove strategie per l'orientamento e la consulenza professionale.

Certamente ci troviamo di fronte a un'opera che rappresenta una pietra miliare nella riflessione sulla identità professionale. La documentazione di riferimento è completa quanto alla letteratura scientifica utilizzata. L'analisi risulta particolarmente valida ed efficace, le argomentazioni sono del tutto condivisibili e le indicazioni per l'azione appaiono particolarmente significative e utili sul piano pratico e anche nella prospettiva dei fondamenti teorici. La lettura del volume è da raccomandare fortemente agli studiosi degli argomenti trattati, ai dirigenti e ai formatori/insegnanti delle scuole e dei CFP, agli studenti che si stanno preparando per operarvi e ai politici e amministratori impegnati in tali ambiti.

G. Malizia



ZAGARDO G., *La IeFP nelle Regioni*. Una risposta all'Europa ai tempi del Covid, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2020, pp. 221.

La crisi prodotta dalla pandemia di Covid-19 presenta aspetti che la differenziano profondamente da quelle che sono state sperimentate in Europa. In breve, si può dire che la crisi si qualifica come evolutiva, che è causata da gravi disastri sociali e che molte delle sue conseguenze continueranno a farsi sentire nel futuro in modo imprevedibile. Tutti i Paesi dell'UE sono stati raggiunti dalla pandemia e il lockdown che ha colpito il mondo produttivo ha messo in pericolo le occupazioni, il reddito e le imprese in maniera completamente nuova rispetto alle crisi del passato. Lo shock pandemico ha minacciato come non mai l'istruzione e la formazione nell'UE. La criticità più grave è consistita nella chiusura delle scuole e dei CFP, che nel

2020 per almeno due mesi a partire da marzo, ha riguardato 95 milioni di studenti e 8 milioni di docenti di ogni ordine e grado. La reazione dei Paesi europei è stata molto rapida (pochi giorni e settimane) e si è potuto, anche se tra gravi difficoltà, assicurare la continuità del funzionamento del sistema educativo facendo ricorso alla DAD e alla FAD. Inoltre, alla riapertura dell'anno scolastico e formativo la gran parte delle nazioni è ritornata all'insegnamento in presenza, introducendo, però, delle condizioni severe per assicurare la sicurezza, condizioni che hanno comportato problematiche notevoli sul piano educativo ed organizzativo. In Italia, le attività formative dei CFP, sospese dal mese di marzo 2020 a causa dell'emergenza epidemiologica del Covid-19, hanno trovato nella FAD la modalità principale per continuare il servizio e nel lavoro agile (o smart working) la nuova formula organizzativa per impegnare gli operatori, anch'essi bloccati dal medesimo periodo nelle loro case, a dare continuità all'attività formativa. Formazione solo in FAD e lavoro agile per tutti gli operatori sono per la IeFP esperienze inedite.

La serie dei volumi dell'Autore sulla IeFP nelle Regioni ha ricevuto da tempo e generalmente riscontri positivi per la sua validità, utilità e completezza di informazioni. In particolare, l'opera attuale descrive con la precisione che gli è caratteristica come la IeFP abbia tutte le caratteristiche per essere ritenuta una risposta efficace alle indicazioni europee in questo tempo così grave di crisi, dovuta alla pandemia ancora in corso.

Scendendo ancora di più nei dettagli, l'Autore dimostra come la IeFP italiana si trovi pienamente in linea con le priorità stabilite in questo campo nel programma Next Generation EU. In proposito, è sufficiente ricordare il suo prezioso contributo a obiettivi quali: la diminuzione dell'abbandono scolastico, il conseguimento in percentuali consistenti da parte della popolazione giovanile di titoli di studio significativi, il calo della disoccupazione giovanile e dei Neet, l'apprendimento delle competenze utili, soprattutto tra le giovani allieve.

L'articolazione del volume segue l'impostazione delle altre opere della serie. Si comincia con il quadro generale che mostra la rispondenza alle indicazioni dell'Europa, descrive l'andamento dei percorsi e conclude con la formulazione di prospettive di futuro. Segue l'ampia panoramica sulle Regioni che disegna i singoli modelli di IeFP come si costruiscono nel tempo dall'avvio sperimentale fino ad oggi. In ogni scheda si inizia con alcuni indicatori sintetici di struttura (presentazione del percorso, iscritti al 1° anno, percentuale degli allievi della IeFP sul gruppo di età 14-17, percorsi e iscritti del 1°, 2° e 3° anno e livello di sussidiarietà); seguono l'analisi e la valutazione della situazione articolata in 14 voci. Il volume non è solo descrittivo, ma anche interpretativo e propositivo. Esso si presenta al tempo stesso sintetico e profondo. Pertanto, costituisce uno strumento essenziale per la conoscenza del sottosistema della IeFP. Mi unisco all'Autore per sottolineare la necessità e urgenza di alcune istanze: anzitutto, si tratta di attuare un sistema omogeneo di costi standard: bisogna accogliere l'esigenza della verticalizzazione e darle attuazione piena; il percorso va quanto prima completato sul piano territoriale e riguardo al 4° e al 5° anno; soprattutto dovrebbe essere elaborata una strategia a livello nazionale che è tuttora assente.

G. Malizia



MALIZIA G. - M. TONINI, *L'organizzazione della scuola e del CFP alla prova della pandemia del Coronavirus*. Un'introduzione, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 256

Di fronte alla crisi creata dalla pandemia ci si è chiesti più volte nelle scuole (e non solo) se fosse possibile superare l'emergenza con una buona organizzazione: la didattica a distanza può surrogare le lezioni in presenza, un sufficiente distanziamento può consentire anche le attività in presenza, una accurata sanificazione dei locali e delle suppellettili dovrebbe ridurre in misura consistente il rischio di contagio, e si potrebbe continuare con le tante raccomandazioni che quasi quotidianamente le autorità preposte hanno fatto circolare, con frequenti sovrapposizioni, interferenze e contraddizioni tra gli esperti di volta in volta chiamati ad esprimersi. Di fronte all'incertezza e alla paura ci

si è rifugiati nelle misure di prevenzione, cercando un bilanciamento sempre più avanzato tra la prioritaria difesa della salute e la salvaguardia di un servizio altrettanto primario come quello di istruzione e formazione.

In questo contesto emergenziale arriva il volume in esame, che - a giudicare dal titolo - potrebbe sembrare una sorta di *instant book* o di manuale di pronto intervento per la sopravvivenza delle scuole e dei centri di formazione professionale (CFP) in tempi di pandemia. In realtà, l'intento del volume è più ampio e sistematico, e il contesto emergenziale rappresenta soprattutto una sorta di *stress-test* per il funzionamento dei diversi modelli organizzativi presi sistematicamente in esame. Destinatari di questa riflessione sono soprattutto le scuole cattoliche e i CFP di ispirazione cristiana, ma la proposta rimane valida anche per le scuole statali ed anzi favorisce in queste il superamento di una persistente impostazione burocratica, frutto di una secolare amministrazione centralizzata. Come è bene fare in ogni campo, infatti, non si può affrontare l'emergenza in maniera improvvisata ma si deve avere un quadro teorico di riferimento abbastanza solido per non lasciarsi travolgere dagli eventi e dalle emozioni. La teoria dell'organizzazione ci viene in aiuto proprio in quanto riflessione razionale preliminare alla situazione da affrontare, e può essere questa l'occasione per passare in rassegna i modelli organizzativi più diffusi nel mondo dell'istruzione e della formazione: il modello formale ha i suoi punti di forza nella razionalità dell'impianto ma rischia di andare in crisi di fronte alla complessità della realtà attuale (in cui il Covid è un fattore di ulteriore destabilizzazione); il modello collegiale punta sulla professionalità dei soggetti ma deve scontare la lunghezza delle procedure; il modello politico lascia ampio spazio alla ricerca del consenso e alla negoziazione, col rischio di trasformarsi in un processo estenuante e inconcludente; il modello soggettivo punta sulla percezione che ognuno può avere dei problemi, ma deve guardarsi dall'exasperare l'individualismo; il modello ambiguo si confronta realisticamente con l'incertezza delle situazioni ma rischia di rimanerne prigioniero; il modello culturale esalta idee e valori ma può degenerare in ideologia e perdita di contatto con la realtà; il modello della qualità totale sembra essere il più convincente per la sua attenzione alla soddisfazione dell'utenza, che in ambito educativo diventa una concreta risposta alla centralità dell'alunno, facendo solo attenzione a non assecondare ogni richiesta, perché il compito di un'istituzione educativa è anche quello di orientare le domande.

Ognuno può divertirsi a scoprire quale dei modelli descritti è stato adottato nel corso della pandemia, ed è probabile che troverà qualche inevitabile sovrapposizione. Ma è bene andare oltre l'emergenza e approfittare della contingenza per guardare oltre e ripensare eventuali errori commessi - assolutamente in buona fede - nell'organizzazione della propria realtà educativa.

I sette modelli teorici vengono esaminati singolarmente nella loro efficacia, con la necessaria attenzione alla specificità dei due distinti contesti, scolastico e formativo, che gli autori desiderano

trattare congiuntamente ma senza confusioni. Nello specifico mondo della scuola è l'autonomia a risultare decisiva per tenere insieme una leadership autorevole e un reale radicamento nel territorio, l'efficacia nel raggiungimento degli obiettivi e la coltivazione delle relazioni umane che costituiscono il tessuto di una comunità educativa. Del mondo della formazione professionale viene esaltata la peculiarità strutturale e metodologica, mettendo in luce soprattutto la dimensione comunitaria, che costituisce una sorta di valore aggiunto della formazione offerta dai CFP di ispirazione cristiana in cui i modelli organizzativi sono stati messi alla prova.

A prima vista potrebbe sembrare che gli autori si limitino alla razionalizzazione dell'esistente, dato che le soluzioni variamente proposte e analizzate coincidono in vario modo con le strategie adottate dall'amministrazione scolastica e dalle istituzioni formative, ma il quadro può e deve essere letto esattamente al contrario: le scelte che guidano la *governance* del sistema scolastico-formativo sono il risultato di una riflessione teorica che parte da lontano e che in questo libro rivelano la loro fondazione teorica al lettore poco esperto di teorie dell'organizzazione e abituato a subire più che a guidare (o sostenere) la vita di una scuola/CFP. A prescindere dall'efficacia del modello adottato, però, una buona organizzazione non può fare a meno del fattore umano costituito dalle persone che operano all'interno di una struttura: non c'è una formula magica per far funzionare bene le scuole e i CFP se le persone non aderiscono con convinzione ai principi sottesi alle soluzioni organizzative. Ecco perché il modello della qualità totale, con la sua attenzione alle esigenze delle persone concrete che vivono all'interno della comunità educativa, risulta più efficace: proprio perché accetta la sfida dell'incertezza dovuta alla variabilità della componente umana.

Alla fine, i principi fondamentali e la proposta risolutiva si riassumono nella costituzione di una comunità educante e nella scelta convinta di dare centralità alla persona dell'alunno. A servizio di questa impostazione si deve mettere una leadership efficace, tanto in un contesto ordinario quanto in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo. Il riferimento alla contingenza pandemica diventa una prova per misurare la capacità di "sopravvivenza" di una struttura educativa in un momento di particolare difficoltà: sono quindi puntualmente passate in rassegna le disposizioni generali che le autorità politiche e sanitarie hanno prodotto in questi mesi, ragionando sulla loro efficacia e rimanendo aperti alle prospettive ulteriori che si potranno presentare. Il principio guida rimane una solida teoria dell'organizzazione, che non può essere vissuta oggi come un burocratico e passivo rispetto delle regole (stabilite altrove) ma come una consapevole assunzione di responsabilità per interpretare e far interpretare ad ognuno il proprio ruolo per il bene di tutto il sistema.

S. Cikatelli



VOJTÁS M., *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco*. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018), Roma, LAS, 2021, pp. 496.

La finalità principale del volume è enunciata dall'Autore in modo molto chiaro. Si intende studiare primariamente le formulazioni pedagogiche delle generazioni salesiane successive a Don Bosco e, a livello di metodo, si mira a superare la sterilità delle pure ricostruzioni documentaristiche. Già da ora posso affermare che egli è riuscito a realizzarla pienamente.

Una prova in questo senso viene fornita dall'articolazione in sei capitoli. Il primo è dedicato alle formulazioni pedagogiche della prima generazione salesiana che si colloca tra gli inizi del rettorato del Beato Michele Rua e la morte di Francesco Cerruti, il primo consigliere scolastico generale e che occupa gli anni tra il 1888 e il 1917. Segue

un capitolo che analizza la pedagogia pratico-osmotica capace di adattarsi alla società moderna e che inizia con i congressi sugli oratori e comprende i rettorati di Don Paolo Albera e del Beato Filippo Rinaldi (1902-31). Fedeltà disciplinata a Don Bosco in tempi di avversità è il titolo evocativo del capitolo terzo: la data di avvio del periodo coincide con la beatificazione di Don Bosco e tale fase include la Seconda guerra mondiale e il relativo primo dopoguerra, e risulta dominata dalla sistematizzazione pedagogica di Don Pietro Riccardone (1929-51). Il periodo successivo si focalizza ovviamente sull'evento del Concilio Vaticano II e sulle spinte innovative che vengono recepite nei Capitoli Generali del tempo (1952-78). Il quinto capitolo è dedicato ad approfondire due nuclei tematici prevalenti di sintesi pedagogica e consistenti nella progettazione e nell'animazione che trovano i loro punti di riferimento nei due rettori maggiori del tempo: Don Egidio Viganò e Don Juan Edmundo Vecchi (1978-98). Il periodo successivo è focalizzato sul tema della nuova evangelizzazione e dell'educazione per il terzo millennio e si colloca tra la sistematizzazione dei quadri di riferimento della pastorale giovanile e il Sinodo sui giovani (1998-2018). Molto importanti e significative sono le definizioni delle parole chiave su cui è impostato il volume. Pedagogia salesiana viene compresa correttamente come «una riflessione sistematica e critica sull'educazione ispirata allo stile e all'opera educativa di Giovanni Bosco» (p. 14). Inoltre, i termini sistematicità e criticità sono interpretati secondo un significato largo e inclusivo, comprendendo pure tematiche con differenti livelli di scientificità e di influsso sull'educazione. Non si può non consentire sulla strutturazione sapiente che l'Autore conferisce ai diversi capitoli. All'inizio sono presentate le note distintive di natura sociale, educativa e pedagogica della fase storica di riferimento a cui si aggiunge la descrizione del contesto ecclesiale e della risposta di adeguamento dell'educazione salesiana. In seconda battuta vengono descritti gli orientamenti pedagogici e di governo in ambito educativo che provengono dal centro della Congregazione e che mirano a garantire la fedeltà alla pedagogia del Fondatore. La disamina si sposta poi sugli approfondimenti. In modalità diacronica e sincronica, di alcuni pedagogisti salesiani particolarmente significativi sul piano dell'impatto sull'azione educativa della Congregazione. Un'ultima sezione costituisce una novità molto interessante nel senso che viene offerta un'antologia di testi e di materiali di ogni periodo, accessibili in parte nel volume stesso e in parte online. Ho già espresso nelle articolazioni principali di questa presentazione le mie valutazioni pienamente positive sul volume. Aggiungo che l'Autore è del tutto riuscito nel suo intento «soprattutto di studiare le idee pedagogiche pregnanti e tipiche nel contesto della loro nascita e nella loro evoluzione, non di valutare complessivamente gli autori, gli stili di governo o la Congregazione nel suo insieme» (p. 15).

Dal mio punto di vista il volume è particolarmente importante per dimostrare la vitalità e l'efficacia della pedagogia salesiana. Infatti, leggendo alcuni documenti della nostra Congregazione si ha talora l'impressione che ormai esista solo la pastorale giovanile salesiana; il libro, invece, fa toccare con mano la rilevanza sia del patrimonio della nostra tradizione che dell'offerta attuale di un complesso di orientamenti di grande potenzialità per l'educazione dei giovani.

G. Malizia